

TRA DATI E STEREOTIPI

# Pianeta Neet, a ciascuno il suo

Sono il 15% su 9 milioni tra i 15 e i 19 anni  
Né studio né lavoro, ma le cause sono varie  
Impreparati, spaventati: serve più ascolto  
Il primato negativo dell'Italia in Europa  
La ricerca di Kantar sul disagio crescente

di Paola D'Amico

L'acronimo Neet - *Not in education, employment or training* - li confina tutti assieme in un unico pezzo di mondo, quello di una generazione smarrita, che ha perso la speranza. E le statistiche ufficiali contano oltre 2 milioni di ragazze e ragazzi che in Italia non studiano, non lavorano né cercano lavoro. In un range molto ampio, tra i 15 e i 34 anni (i dati europei si limitano alla fascia 15-29), che dunque rappresenta non certamente una ma più generazioni. Tanti Neet in un'epoca di pochi giovani: su una popolazione che tra i 15 e i 19 anni conta poco meno di 9 milioni di individui ed è in costante e drammatico calo (meno 750 mila in 10 anni) essi sono - tutti numeri Istat - ben il 15,2%: uno ogni due occupati. E tra le nazioni europee la nostra è quella con le percentuali più elevate. Dati confermati nei giorni scorsi da Progetto Dedalo, l'osservatorio permanente di Fondazione GiGroup e Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

«Una popolazione con pochi giovani, impreparati e non attivi nel tessuto economico e sociale - avverte Federico Capeci, Ceo di Kantar Italia - è una popolazione senza forza vitale». Cosa fare? È urgente «abbandonare gli stereotipi che li associano a una imma-

gine di pigrizia, disinteresse», e quegli appellativi negativi (sdraiati o bamboccioni) che non considerano, per esempio, «le profonde crisi socio-economiche che dal 2008 hanno segnato profonde fratture nel mercato del lavoro, rendendo per molti difficile l'ingresso e quasi strutturale il precariato».

La verità è che il pianeta Neet ha molte facce: tra le tante ci sono la questione femminile (sotto i 19 anni la percentuale di Neet femmine è quasi uguale a quella dei maschi, ma con l'età aumenta anche la distanza fino quasi a raddoppiare, in coincidenza del periodo fertile, della maternità e dell'impegno familiare) e quella degli stranieri (quasi 400 mila i Neet).

Aggiunge Capeci che «molto si è detto sulla necessità di politiche giovanili dedicate, sul contrasto alle marginalizzazioni socioculturali, meno ci si è concentrati sulle possibili motivazioni psicologiche e generazionali dei Neet». Ed è da qui che si può ripartire, «andando alle radici del disagio, individuandone e studiandone le forme: partiamo dalle sfumature per riconquistarli». In una recente pubblicazione, *Neet, i 7 volti di una generazione in attesa* (Ed. [Orizzonti/Franco Angeli](#)), Capeci con la ricercatrice Valen-

tina Meli e il sociologo Endri Basha propongono dunque una nuova chiave di lettura del fenomeno.

Sintetizzando 5 tensioni negative che caratterizzano tutti coloro che finiscono sul pianeta Neet (marginalizzazione, ansia, disillusione, entitlement/diritto e idea del lavoro, da cui l'acronimo «Madel» «che andrebbe sostituito a Neet», precisa Capeci), i ricercatori li suddividono in 7 diversi profili: disillusi, ambiziosi, sabbatici, sacrificati, fragili, disorientati, svincolati. «Suggeriamo di chiamarli in base ai disagi che hanno e che si possono risolvere. Il fenomeno è una vera e propria deriva generazionale che richiede un approccio più qualitativo e psicologico. Fondamentale è l'ascolto, a casa, a scuola. Ogni adulto deve intercettare i sintomi del malessere. E poi, serve un approccio cross-generazionale: occorre cioè che gli adulti ricomincino a trasferire loro i valori, come è sempre stato, anche in periodi bellicosi come il '68». La «mappa» che suddivide il mondo Neet in 7 tipologie «aiuta a orientarsi in un fenomeno spesso - continua - troppo semplificato. Abbiamo i disillusi (22%) che hanno visto infrangersi le speranze, gli ambiziosi (23%) che inseguono sogni irraggiungibili, i

fragili (16%) prigionieri delle proprie insicurezze, i disorientati (8%) paralizzati dall'eccesso di opzioni, gli svincolati (12%) che rifiutano le regole...». E poi i sabbatici (11%), che scelgono di prendersi una pausa per ri-orientarsi.

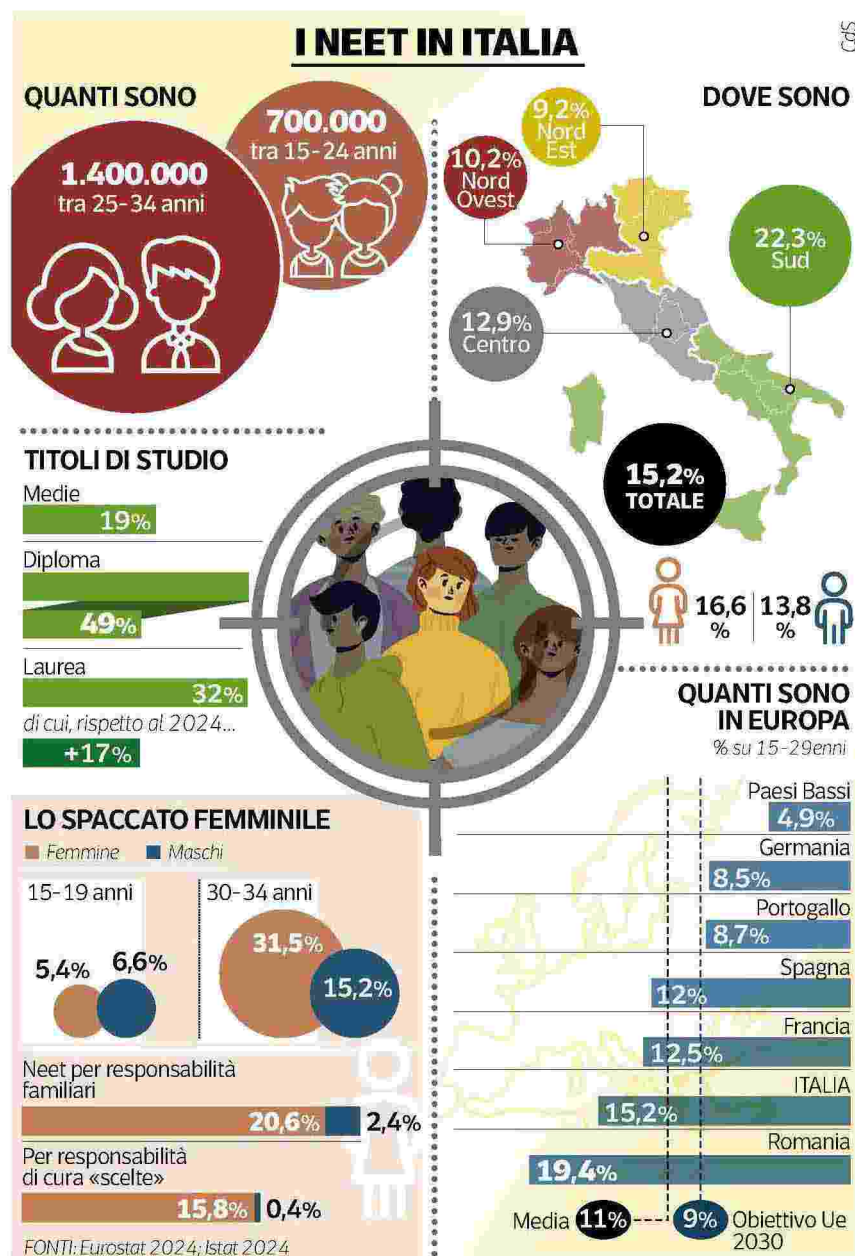
## Il tema al femminile

Anche la sociologa Chiara Saraceno invita a non fare di tuttata l'erba un fascio: «Metterli tutti assieme non aiuta, sono figure molto diversificate, ci sono coloro che si trovano tra due lavori, quelli che hanno abbandonato la scuola, chi ha contratti precari e si trova in una sorta di limbo. Un dato assodato a livello della ricerca ma non ancora della pubblica opinione e sugli interventi». Endri Basha sottolinea il tema degli stranieri: «Dietro ai numeri, alle percentuali, c'è tanto di più. La metà cerca un lavoro e non lo trova. E la situazione è più grave per gli stranieri, spesso sono ai margini a partire dalle scuole superiori: e questo è già un laboratorio di ciò che sarà la società». E, poi, c'è il grande capitolo delle donne: «Spesso non si collega il tema Neet - conclude Valentina Meli - alla questione femminile. Ma quante donne (tipologia sacrificati, 8%) rinunciano al lavoro, a percorsi di carriera per rivestire ruoli di caregiver, per accudire la famiglia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600



**Federico Capeci**  
Sette sono le categorie:  
disillusi, sabbatici, fragili  
e disorientati, svincolati,  
sacrificati o ambiziosi

